IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II — Num. 5.

Abbonamenti { Un anno L. 5.— / Un semestre » 2.50 }
Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Tipografia Jacob e Colmegna

1 Febbrajo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 31 gennaio

Forte d'una maggioranza parlamentare, *foggiata* a sua immagine e similitudine, Depretis continua, alla più bella, ad infischiarsi del Paese ed a largire sequestri e manette. Al deputato Boneschi, che lo interrogava riguardo al divieto, posto dalle autorità milanesi alla riunione d'una Società anticlericale, ebbe la faccia franca di rispondere: *non esser l'Autorità in debito di dar spiegazioni ai cittadini.* Evviva lo Statuto commentato da Depretis! L'Autorità può fare e disfare, sciogliere e legare a suo talento. I cittadini non hanno diritti; hanno il dovere di trovar tutto ben *fatto*. Testo di diritto costituzionale doventa quell'aureo libercolo « *Doveri dei Sudditi* » che, con tanto di *Aquila bicipite* sul frontespizio, ponevasi tra le mani degli studenti del Regno Lombardo-Veneto di esosa memoria.

I Borboni di Napoli soffrono di nostalgia. Trenta milioni, dal Dittatore Garibaldi sequestrati nel 60, hanno ridestato l'amor di patria nei parenti di re *Bomba*. Il conte d'Aquila, uno dei più efferati di quella famiglia felina, mandato innanzi a tastar terreno, fu ricevuto al Quirinale. Il Paese ne provò disgustosa impressione. Ma il Depretis, alzando le spalle, disse che in certi regolamenti d'etichetta di Corte, non ci han che vedere nè governi, nè ministeri. Prevediamo il giorno in cui il gran sacerdote del *trasformismo* intenderà riparare la propria responsabilità all'ombra delle prerogative della Corona. Del resto che i *Bomba*, ridotti alle ultime *palanche*, faccian l'amore ai 30 milioni, vada. Ciò che non comprendiamo si è la nuova speranza, in essi surta dopo 23 anni, di poter pigliarsi quel gruzzoletto, che non rappresenta poi altro che il frutto delle loro spogliazioni. Eh! sotto gatta ci cova. Già l'Italia è tanto ricca e generosa, che poco le costerebbe il privarsi di 30 miserabili milioni, per darli a chi li impiegherebbe a suscitarle contro antichi e nuovi nemici. E che sono alla perfine 30 milioni? Appena la metà di quanto in un anno rendeva il *Macinato* ne' suoi bei tempi, quando costava al popolo lagrime e sangue. Oh! sì, il popolo può esser ben contento che metà del suo sangue e delle sue lagrime serva a rimpinzar la borsa di chi è persuaso di non averlo abbastanza torturato.

Continua nel ministero la scissura a proposito della legge sulle ferrovie. Baccarini non vuol saperne di presentar le convenzioni assieme alla legge d'esercizio. Egli trova che sarebbe un porre il laccio al collo della Camera il costringerla, per accettare la legge a votar dei contratti, od a respinger quella se non approva questi. Egli vuole che il Parlamento possa prima, colla legge sull'esercizio ferroviario stabilire le massime fondamentali che debbono regolarlo, per poi giudicare i contratti. Da un tal sistema spera anche ne vengano offerte migliori delle convenzioni vagheggiate dal Depretis. Baccarini ragiona con senno e coscienza. Nonpertanto dubitiamo che ad esso resti la vittoria. Potente di troppo è la schiera degli affaristi perchè non ne debba venir sconfitto chi vuole rettamente operare.

E di tale potenza una riprova l'abbiamo nella questione delle corazze per le nostre grandi navi, di cui ebbe, testè, ad occuparsi la Commissione generale del bilancio.

Pare impossibile, ma pur troppo è vero; tutte le volte che l'Italia, dal 70 in poi, ebbe a trovarsi una qualche grossa questione sulle braccia, dovette rassegnarsi a subire ogni sorta d'umiliazioni, perchè i suoi ministri ripeterono sempre non esser l'esercito ed il naviglio in grado di sostenere una lotta. Ma dunque dove andarono i miliardi al popolo spremuti? Che siasi tra noi ripetuto il caso dei ministri di Napoleone III? Ma chi tradisce, come fecer costoro, il proprio Paese non meriterebbe, per lo meno, la galera?

Alla Camera francese discutonsi le leggi eccezionali contro i *pretendenti*. Per la crisi ministeriale, da queste leggi provocata, esse sono presentate alla Camera da quel ministro Fallières che, giorni sono, assicurava non esservi il menomo pericolo per la Repubblica. Ed allora, perchè N. G. Bonaparte è in carcere? perchè le leggi eccezionali? Tristo quel governo che non vale a mantener tranquillo il paese con la legge comune, e che ad ogni uragano d'estate sente il bisogno di contrapporre un nuovo parapioggia in una legge eccezionale. Il pericolo delle istituzioni sta negli errori dei governanti, giacchè il popolo fa risalire a quelli la responsabilità di tutto il male che risente da questi.

I giornali officiosi di Vienna sostengono che la visita colà del Cancelliere russo Giers non ebbe affatto lo scopo di tentar di staccare l'Austria dalla Germania, ma quello solo, invece, di viemmeglio consolidare i buoni rapporti tra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo. Quando si tratta di linguaggio dei giornali officiosi, noi rammentiamo il detto di Talleyrand: « Esser la parola data all'uomo per nascondere il pensiero. »

Il partito czeco, l'irredentismo austriaco, sembra rafforzarsi e minacciar d'un qualche pericolo l'impero. Il governo affetta di non occuparsene, ma è vivamente impensierito per tale irritazione interna, che tende essa pure a staccarlo dalla politica tedesca.

L'agitazione antisemitica, la quale va calmandosi in Germania ed in Russia, pare si propaghi in Ungheria.

L'imperatore Guglielmo si prepara a far bene la Pasqua. La sua lettera al Papa dimostra che, se l'accordo tra il Vaticano e la Germania non è ancora definitivamente conchiuso, poco ci manca. Lutero ha bisogno di S. Pietro! Uhm!

La libera Inghilterra impicca i poveri irlandesi. Le repressioni brutali però nulla risolvono. È necessario trovar modo di sollevare, piuttosto, la condizione di quei disgraziati, che fame e disperazione spingono al delitto. Ma colà pure, come in altri paesi di nostra conoscenza, chi gode se ne infischia di quelli che soffrono; e, quando pur lo assalga il pensiero d'un incerto domani, lo scaccia esclamando: « *Après moi le déluge!* »

LAMENTI!

Mentre il Governo di *Sinistra* spiega tutto il suo zelo perquisindo, sequestrando, processando, imprigionando, impedendo a deputati di conferire coi propri elettori, facendo invadere dagli agenti della pubblica forza i locali delle Società, scassinando usci, confiscando emblemi, carte, villanamente, villaneggiando e terrorizzando; a Vienna si giudicano tali repressioni come dettate da soverchio zelo, da anime tremebonde e paurose persino dello stormire delle foglie, atte ad accrescere e fomentare viemmaggiormente l'odio contro il limitrofo Impero. Hanno capito gli Eccellentissimi Depretis, Mancini, Zanardelli cotanto liberalissimi nei loro programmi ed, all'atto pratico, in nulla dissimili dai Cantelli, dai Pironti, se non peggiori?

A cosa servono le guarentigie statutarie se è libero ad un ministro, ad un prefetto, ad un questore e perfino ad un semplice delegato di Questura, di rendere lettera morta la libertà individuale, l'inviolabilità del domicilio, il diritto di riunione, la libertà di stampa? Se ci è dato vedere i nostri fratelli dell'Esercito invadere un teatro, onde impedire colle bajonette ad un rappresentante del Popolo che parli; se un altro rappresentante della Nazione lo s'invita all'ufficio di Pubblica Sicurezza, come si trattasse d'un lenone, d'una meretrice? La parola non è più libera nelle adunanze pubbliche, nei comizii; è però libera, liberissima nelle chiese, ove dal pergamo si può impunemente imprecare alla civiltà, al progresso, al regimo parlamentare, alla redenzione dei popoli, alla Patria, ed inneggiare all'oscurantismo, alla servitù, al papa re!

Una sottoscrizione alla memoria di uno sventurato, che volle deliberatamente far getto della sua giovane esistenza, è innalzata a crimine, e contro il primo poeta d'Italia, la pupilla della Nazione, i versi del quale perfino la graziosa Regina li mandò a memoria, è spiccato mandato di comparizione!

Mentre si vieta una dimostrazione, la quale, nella terra di Beccaria, di Carrara, di Ellero, non può avere oggi altro carattere che quello di protestare contro la pena di morte, all'incontro non s'impedisce di raccogliere l'obolo di San Pietro, il quale per tanti anni servì ad alimentare il brigantaggio nelle Provincie Meridionali, a far scannare nostri fratelli!

È questo un periodo cotanto triste che avvolge l'animo dei patriotti di profondo cordoglio e fa pensare loro se è veramente questa l'Italia vagheggiata da Saffi, Manin, Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pellico, Maroncelli, Pallavicini, invocata da Alfieri, Foscolo, Leopardi, cantata da Manzoni, Niccolini, Prati, Carducci, Berchet, Aleardi!

POLITICA IMPRUDENTE

Gl'italiani si vantano di un Macchiavelli, di un Guicciardini e di tanti altri che in politica emersero. — Ma le antiche glorie e le morte fortune non cancellano i fatti, che mostrano della nuova Italia la insipienza politica.

Dallo scomparire altrettanto repentino quanto misterioso di Camillo Cavour, nessun uomo sorse al Ministero degli Esteri — per quanto dotto e patriota — col bernoccolo dell'intuizione, colla dote rara di saper prevenire fatti e cadute inonorevoli.

Unico e raro còmpito dell'Italia — raro perchè incomprensibile — quello fu di servire sempre alle mene delle potenze; colle quali alleata, o sola, non seppe far altro che raccogliere le comunicazioni di fatti, compiuti a suo danno.

Se pertanto il paese alza la testa, che un governo fiacco vuol tener chinata al suolo; se grida che vuol vivere e operare secondo la propria testa, e non correre alla cuccia quando ministri più scaltri di potenze men forti di noi lo dicono; noi modestamente ci domandiamo: fa una politica imprudente, oppure il suo dovere?

Ora un pretendente di Francia si smania a pubblicare manifesti rivoluzionari e viene di Francia cacciato: è sentimentalismo l'accoglierlo cogli onori di un re quà in Italia e mostrar così ad una potenza, che dovrebbe essere nostra amica e naturale alleata che noi sollecitiamo la rivoluzione e quasi la desideriamo?

Quale dei due casi, mostrati è il peggiore? Quello che ci affranca da straniere prepotenze o questo che ci prepara nuovi schiaffi, umiliazioni nuove?

Il terzo Napoleone tentò più volte la sommossa in Francia, quando ancora i legittimisti trionfavano. Il paese poteva scegliere fra un re inqualificabile e un discendente del primo Napoleone, che pur cinse di gloria la testa della Francia. Ma ora che il popolo fa da sè senza bisogno di tutela a che approda un Manifesto

di un Napoleonide *Plon-Plon*? E a che giovano le accoglienze superbe e grandi dell'Italia?

A un nuovo attrito, a ostilità nuove che potrebbero finire a disastrose conseguenze, irridenti Austria e Germania!

Se uguali pesi ed uguali misure hannosi ad avere per tutti, esca d'Italia chi può mettere in forse la pace nostra, che già ci è costata umiliazione e disdoro!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 29 gennaio 1883.

(C. M.) *Bacchanalia imperant!* il Carnevale ha fatto ingresso trionfale anche qui e ha dato il bando, o, meglio fatta dimenticare per un momento, la politica. Diffatti a Montecitorio si sono rimandate a dopo la discussione dei bilanci, le varie interpellanze presentate al *M.* dell'Interno sugli ultimi avvenimenti: quindi, le cose, almeno per qualche settimana, cammineranno liscie come l'olio, a meno che qualche impreveduto avvenimento non venga a porgere anche all'umile scrivente materia da sfamare i vostri centomila lettori. Per quest'oggi dunque concedetemi di metter da parte madonna politica e vi faccia quattro chiacchere su qualche altro argomento. E l'argomento migliore che mi offre il Carnovale è appunto il Carnevale.

***

Ho detto: *Bacchanalia imperant* e non ho esagerato poiche adesso Roma non ha altra preoccupazione se si toglie quella del divertimento. Bisogna anzitutto sapere che il Carnevale di Roma, come quello di Venezia, è sempre stato caratteristico ed ebbe in ogni tempo la virtù di richiamare nell'eterna città migliaia e migliaia di forestieri. Mascherate satiriche, pasquinate, gettito di fiori e coriandoli, corse, musiche, il celebre *saltarello* (una specie di *vigusdine* friulana) ballato in mezzo alle piazze al suono del non meno celebre *tamburello*, divertimenti d'ogni colore e d'ogni sapore, conditi dallo spirito vivace, allegro, buontempone del popolo romano hanno dato al Carnevale un carattere speciale e attrative particolari, nonchè un impulso di vita al piccolo commercio. Ma il divertimento, che più piaceva e a romani e a forastieri, erano le celebri Corse dei barberi, che il Prefetto Gravina ha quest'anno vietato, con grave danno della popolazione e anche della buona riuscita carnevalesca.

***

La Corsa dei barberi ha dato ogni anno si può dire la sua vittima, ma l'anno scorso le vittime furono una ventina: nè le disgrazie sono totalmente evitabili quando si pensa che dodici cavalli circa, senza freno e senza guida, si slanciano da piazza del Popolo e percorrono in tre o quattro minuti tutto il Corso sino a piazza di Venezia, fra cinquanta mila spettatori acclamanti, plaudenti! L'anno scorso dunque, per uno sbaglio nei segnali delle cornette, si ebbero e morti e feriti, in seguito della qual cosa, sotto l'impressione del triste avvenimento il Consiglio Comunale votava a grande maggioranza l'abolizione dei barberi. Ma questa deliberazione avventata e fatta in un momento nel quale era troppo viva la impressione delle disgrazie avvenute, doveva essere revocata, come lo fu realmente, poiche (lo dimostrano i fatti) tolti i barberi, al Carnovale di Roma si toglie il punto principale intorno al quale si muovono gli altri divertimenti, senza contare ancora vantaggi non indifferenti pel piccolo commercio. Il Municipio quindi stabilì la corsa barberesca, quando un'ordinanza del Prefetto venne a guastare le uova e a togliere di speranza la popolazione romana.

Gli effetti del *veto* prefettizio! Ieri l'altro e ieri poca gente, poche maschere, nessun movimento, insomma, relativamente, un *Corso morto!* Se però quest'anno c'è della musoneria per le strade e per le piazze; nei teatri ci sono, per compensazione molte maschere, molto spirito e molta voglia di ballare. Il teatro Costanzi, che sovra gli altri com'aquila vola, accoglie nelle sue splendide sale la *fine-fleure* del mondo elegante romano, dalla gaia cocotte alla dama di corte, dall'umile studentello al ministro.

Dopo il Costanzi viene il Corea ora Umberto I°, poi l'Alhambra, il Politeama, il Quirino, il Manzoni e chi più ne ha, più ne metta. Dapertutto si balla, si ride, si gavazza; tutti si attacano a un giorno, a un'ora di divertimento, di sorrisi, di obblio, pur sapendo di tornare poi nella triste monotomia dell'abitudine la quale come diceva Alfredo de Musset, è tutto al cuore dell'uomo.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 28 gennaio.

A sentire gli articoli che da alcun tempo in qua si pubblicano sui giornali cittadini, si dovrebbe, ignari dei fatti realmente esistenti, credere Palmanova funestata da due tremendi partiti, i quali, schieratisi l'uno di fronte all'altro, stieno di momento in momento per venire fra di loro ad aspra battaglia; ed intanto si lacerino vicendevolmente a mezzo della stampa. — Niente di tutto questo! Partiti qui non esistono; seppur di tal nome non si voglia onorare un gruppo di quattro barbassori che osano farla ancor da smargiassi, in confronto a tutto il paese che alla fin fine ha saputo, magari bruscamente, balzarneli di sella. Sappiam bene che cotal caduta ha prodotto in essi una ferita impossibile a rimarginarsi per adesso, e che certe pillole son per loro troppo amare e difficili a digerire; tant'è, anche qui il progresso cammina, il popolo sa ormai distinguere i suoi doveri e i suoi diritti, e non è più tanto facile a lasciarsi corbellare. Son dessi che, non sapendo rassegnarsi all'irrevocabile destino che li ha piombati nel nulla di Palmanova, fatti forti da un paio di orgogliosi satelliti, che reputano nella ricchezza stia tutto il valore d'un uomo, studiano tutti i modi per imbrattare di fango i galantuomini portati dalla volontà del popolo al governo della cosa comunale; e spingono tutta lor forza per rovesciarneli (illusi!) sperando poi rioccuparne il posto. S'affanna per issare questi, pure un satrapo qualunque in cui si deplora non alberghi, come dovrebbe una coscienza illibata; e cerca di tener loro la staffa anche un altro che noi lo chiameremo un barile di vino e liquori ambulante, gloria ed onore del dazio consumo. Da queste torbide fonti scaturiscono quasi tutti gli articoli sui giornali, che tendono ad offuscare l'aureola di virtù e sapere che fulge intorno la fronte di coloro che il paese volle per suoi capi, e che hanno già dato molte e non dubbie prove del loro interesse ed amore per i loro amministrati. Da tali putride sorgenti zampillano le triviali parole, ad istile imitato, che commuovono giustamente gli onesti; ma oramai si conosce generalmente esser queste reti tese per gl'ingenui, luride mene, volte a dissipare di quanto utile vanno iniziando i nuovi chiamati a reggere le sorti di questa città. — Lasciate pure che quei gradassi faccian la voce grossa su pei giornali, che riescano anche coi loro maneggi ad abbindolare, come è voce, l'onnipossente triumvirato provinciale; che sarà uno giammai più di stucchevolissime cicale, più di uomini che meritano il nostro obblio.

Se di simil gente cieca d'ambizione e turgida d'arroganza aman far di meno le altre città, Palmanova che dopo il 1866 fu accasciata da una catena di eventi, da sembrar per essa una vera jettatura, di farne senza ha somma necessità. E quest'assioma la nostra città ha dovuto pur troppo imparare a sue spese. Essa non può dimenticar sì presto il fatto che, mentre vedeva intisichito il suo commercio, stremate le industrie, arrestato il lavoro degli artieri, mancati gli avventori agli esercenti e negozianti d'ogni specie, il raggio di speranza in nuove risorse venuto a sorriderle col progetto di ferrovia da Udine per Palmanova al mare, fu spento dall'egoismo municipale. Agli orecchi dei cittadini, che firmarono la petizione all'autorità comunale d'allora, suonano ancor duri gl'insulti da uno dei sommi padri lanciati loro con inqualificabile cinismo, in pieno Consiglio, chiamandoli *briachi* ed *illusi*.

E dopo queste soperchierie si vorrebbe pretendere che i cittadini vedessero ancora di buon occhio tornar al potere siffatti uomini? Sarebbe ora di finirla! Volontà di popolo è volontà di Dio. Abbiam già sofferto lunghissimi anni il dispotismo straniero; e non sappiamo come si possa aver la pretesa, or che viviamo in patria libera, di mettere i ceppi alle nostre idee chiaramente, più volte e in più modi fatte palesi. Intelligenti pauca

Palmanova, 25 gennaio.

Anche Palmanova ha di questi giorni istituita la sua Società di ginnastica, salutata dal plauso generale, astrazion fatta di un paio d'illusi che si avevan ripromessa una carica, ma che di loro l'assemblea dei soci non volle sapere. Nessuna meraviglia quindi se la vendetta di questi due grulli non si fece aspettare. Ma badate fin dove giunge la smania di esser qualche cosa in paese a dispetto di tutti coloro che li stimano per quel che valgono.

Dapprima tentarono con ogni mezzo di screditare la neonata Società e di soffocarla in fasce, ma poi, visto che era tempo sprecato, d'un tratto cambiarono tattica. Ed ecco questi due individui, insipido citrullo l'uno famoso per i buffetti che di quando in quando si busca colle sue balordaggini; un bambolo inverniciato l'altro, nè carne nè pesce, troppo pieno di sè stesso per vedere una spanna più in là del lungo suo naso, ambidue poi appartenenti al partito del così detto *patatrac*, eccoli, dico, di porta in porta dai soci allo scopo di raccogliere firme ad una petizione tendente a rovesciare la predetta Società. È necessario che sappiate anche da chi sono coadiuvati questi due armeggiatori, nientemeno che da certo *Ficca*, rinomatissimo qui pel passero solitario. A questi tre poi si uniranno probabilmente coloro i quali non possono resistere più d'esser niente, dopo aver contratta l'abitudine di esser tutto in Palmanova, così tanto per tener vivo il fuoco della discordia, mercè cui sperano di risalire un dì al potere. Or che vi scrivo sono in giro per le case, non li disturbiamo; piuttosto vi riferirò sull'esito della nobil e generosa e quanto mai filantropica loro impresa.

Pordenone, 31 gennaio.

Domenica 28 ora decorsa ebbe luogo l'assemblea generale della Società Operaia per trattare sul seguente ordine del giorno:

Resoconto morale ed amministrativo e nomina dei Consiglieri. Il concorso dei figli del lavoro non mancò ed alcune interpellanze vennero dirette alla Presidenza invitandola a proporre al Consiglio delle radicali innovazioni allo statuto e fare in modo che la Società Operaia non riesca una semplice cassa di risparmio, ma che si occupi invece del bene morale e materiale di questa sfortunata classe sociale. Riescirono a consiglieri i signori Galvani Luciano, Locatelli Pietro, Dinon Luigi, Wepfer Emilio, Palù Girolamo e De Marco Vittorio. Giova sperare che i nuovi eletti sapranno unire la loro voce ad altri soci, che già siedono in Consiglio per trattare e decidere le molte questioni nell'interesse sociale e da molto tempo reclamate.

CRONACA CITTADINA

L'Ufficio d'Amministrazione del Giornale «IL POPOLO» è in Via delle Erbe N. 2. II. piano.

Giussani ed il Folc. Nel Num. 10 del *Folc* il prof. Giussani scriveva:

« Il cavalleresco e ginnastico avv. Fornera è passato con armi e bagaglio sul *Malvone* ed il *Folc* gli manda i suoi complimenti per questa conversione a destra. Poichè lo avere l'avv. Fornera aderito alla novella dottrina della *trasformazione dei partiti* è un esempio imitabile, vedremo subito una processione di *trasformisti* seguirlo in Via Savorgnana. Già a Udine, la simpatia verso il cavalleresco avv. è tanta che non c'è dubbio circa l'esito. Trasformato il dott. Fornera, la *progresseria* ebbe un tremendo colpo, di cui si accorgerà nelle prossime elezioni. Tutti infatti ricordano che in quelle dell'anno 1880 il mezzà dell'insigne uomo era il quartiere generale di tutti gli amici della Sinistra, ed il recapito dei comitati Distrettuali. Però la metempsicosi Fornera deve avere richiamato un riso sulle labbra del suo collega avv. Marchi, che in piena udienza dava al F. l'appellativo di *progressist de* . . . . segue altra parola in vernacolo. »

(Si noti che l'avv. Fornera era abbonato alla *Patria* e collaboratore assiduo di questa e che la sussidiò con qualche centinajo di lire).

« Num. 11.

« Io aveva udito (è il prof. Giussani che parla) dire che il conte di Pochetin si aveva già fatto un merito col raccogliere i dati statistici dei cavalli e dei muli, e che gli mancava soltanto di compilare la statistica degli asini friulani per raggiungere l'apogeo della gloria, ma con l'ultima pubblicazione gli vidi affidata una di ben maggiore rilevanza, quella degli *Stalloni Governativi*. Faccio le mie congratulazioni al sig. co. di Pochetin e propongo che quest'anno nella occasione delle corse delle bighe siagli decretato un trionfo e condotto attorno piazza d'Armi per ricevere i battimani della folla d'ammiratori. » (In questo modo il prof. Giussani metteva in ridicolo un'egregio cittadino, zelantissimo dei pubblici interessi, studioso, anticlericale e uomo di carattere.)

« Num. 12.

« La storia dice come si scialacqui il pub-

blico denaro, ingrassando pochi e affamando molti . . . . »

« Se la Camera di Commercio ha perduto per alquanti giorni l'opera così utile e così indefessa dell'esimio suo segretario (una fenice di Segretario come lo sa il portiere della medesima) . . . » Così il prof. Giussani esprimava la propria riconoscenza per quanto fece pel di lui fratello, quand'era questi amministratore del *Giornale di Udine*, il cav. Valussi.

« Solo sior Lelio, della pantalonica prosapia, che tiene P. V. come insegna di negozio, affinchè i passanti dall'insegna arguiscano la ottima qualità della merce . . . » (Con linguaggio così plateale Giussani oltraggiava un' egregio cittadino il quale non ha altro *torto* verso il Direttore della *Patria* che di essere un moderato, uomo di carattere e di convinzioni e non rispettava neanche una tomba).

Parlando della morte di Garibaldi:

« E noi progressisti — democratici contenti d'un postumo elogio, sentimmo qualche compiacenza vedendo persino i moderati venire dalla nostra . . . » (Giussani divenuto di punto in bianco garibaldino, ce n'è abbastanza per far sbellicare dalle risa perfino *Florean dal Palaz*).

« Il serenissimo conte Mantica si vanta di essere stato a casa anche lui, insieme al celeberrimo nob. De Ciani ed all' imperiale-reale-apostolico conte Carlo di Maniago, quando il Consiglio Provinciale doveva votare il contributo pel monumento in Udine a Garibaldi ! »

« Num. 26.

« In America hanno giustiziato Guiteau... ed il Consiglio Comunale di S. Giorgio di Nogaro ha giustiziato l' *ex* Sindaco, il grasso cav. Collotta. Almeno così lessi in una corrispondenza lunga come il *Passio*, sulla *Patria del Friuli*. E a giustiziarlo prestò un po' di corda il Sindaco oggi gloriosamente in carica (dottore e futuro cavaliere) Pio Vittorio Ferrari.»

Accenna nel N. 26 (sempre il prof. Giussani) ad un rapporto del Collotta come revisore dei conti, presentato dopo cinque mesi di gestazione, scambiando il consuntivo col preventivo. « (Eppure esclama Giussani) gli passerà liscia *perchè egli spera che in Prefettura approveranssi il resoconto senza nemmeno leggerlo.* » Dunque l'autorità tutoria approva i resoconti senza leggerli ed è un pubblicista officioso che sale le scale prefettizie quotidianamente che ce lo dice ? Cosa ne pensa l'egregio nostro Prefetto di questa perfida insinuazione (perchè tale la riteniamo, non ammettendo neanche per ischerzo che gl'impiegati non facciano il loro dovere) del prof. Giussani ?

« Num. 27.

« Io aspetto di vedere un leggiadrissimo bozzetto di quel genio raffaelesco che è il prof. Pontini, di leggere una lettera da Grado di Padre Pacifico. Il dott. Joppi regalerà all' *album* un autografo di *Noni* e la copia della ultima specifica dell' avv. Scala. Il prof. Wolf gli manderà l' inscrizione ch' esisteva a Porta Grazzano ed il dott. . . . quattro aforismi ed una ricetta per l' angina difterica. »

Così il prof. Camillo Giussani scherniva egregi cittadini sulle colonne del *Folc*, da lui stesso incensati sulle colonne del *Giornale di Udine* e della *Patria*. Mentre a noi minaccia processi e si affanna il poverino per far togliere la firma d' avvocato (come dice lui) ad un nostro egregio amico che ci onora di qualche suo scritto, gli diremo che fu il suo giornale processato e condannato a 500 lire di multa. Lasciamo giudice il pubblico se meritava incriminato quanto il sullodato professore inseriva nel *Folc* o quanto scriviamo noi.

Egli beffeggiava nell' umoristico foglietto i professori dell' Istituto Tecnico, mentre nelle colonne della *Patria* pubblicava contemporaneamente scritti di qualche professore del medesimo Istituto.

Per far piacere al Giussani le Autorità dovrebbero mettere in prigione le Redazioni del *Popolo*, del *Friuli*, e del *Giornale di Udine*, impedire qui la vendita del *Secolo* e dell'*Adriatico* ed imporre a tutti i cittadini, sotto pena degli arresti, di spendere ogni giorno la patriotica palanca nella *Patria*. Oh che bel tomo ch' è il sullodato professore!

La « Patria del Friuli » da qualche tempo tenta sbizzarrire i suoi umori contro taluni dei componenti il Comitato dell'*Associazione Popolare Friulana*, e volendo far dello spirito li chiama i *triumviri*. Già si sa a cui sono diretti gli strali della *Patria*; ma d'altro canto possiamo assicurare la nostra consorella che le sue frecciate non ci fanno nè caldo nè freddo, inquantochè abbiamo da buona parte che quei signori che ella si compiace appellare *triumviri*, ridono sotto i baffi e se la godono mezzo mondo al vedere come sia rappresentata la stampa che la pretende a liberale e progressista, e con quali meschine arti si tenti di sobbillare i buoni friulani, od almeno i pochi lettori della *Patria*. Secondo noi quei signori hanno ragione di non adontarsi delle grullerie spifferate dal magno giornale.

Ma se così la pensano i così detti *triumviri* non sappiamo come la pensi il Comitato della *Popolare*, che un giorno o l'altro potrebbe stancarsi di veder trattati così trivialmente parte dei suoi membri da un giornale che pretende rappresentare le idee di molti cittadini.

E degli eventuali e possibili attriti sarebbe responsabile la *Patria del Friuli*, che non rispetta associazioni costituite e che diedero prove di valere qualche cosa, checchè ne dica il professor Giussani, il quale crede di poter sciorinare delle fanfaluche senza il beneficio dell'inventario, e che tutti prestino fede alle graziose sue baggianate.

Domanda e risposta. Molti ci chiedono. Perchè l'avete presa così sul serio con Camillo Giussani ? E noi rispondiamo : Non l'abbiamo nè punto nè poco con quel pover'uomo. Se abbiamo stampato quelle tiratine, si fu solo nell'interesse della moralità e serietà dei partiti. Noi, liberali, potevamo lasciar passare il grave sconcio, che il partito progressista ha per emanatore delle sue idee un uomo che si accomodò sempre ai tempi che trovò ? Quale serietà possono avere le tiritere dell'organo progressista, se si sa che domani, con immensa facilità l'organo stesso potrebbe servire a Gesù e dopo domani a Barabba ?

La « Patria del Friuli » prende occasione dal processo Zamparo - Foramiti per lanciare una insolenza all'indirizzo del *preteso triumvirato*. Con tutto il nostro desiderio di farla finita con questa polemica incresciosa, l'organo di Via Gorghi continua a provocarci, e quindi ci è giuocoforza il difenderci.

Sappia la *Patria* che il *Popolo* non è nulla affatto l'organo del *triumvirato avvocatesco* ; ma bensì di un sodalizio composto di parecchie centinaia di cittadini ; e che nel *Popolo* collaborano egregie persone della città e provincia, conosciutissime dal prof. Giussani.

Il detto processo — secondo la predizione del presidente della *Progressista* — doveva essere la *pietra sepolcrale* sulla candidatura del cav. Zampari. Questi all'invece è riescito a far condannare il querelante Foramiti, il quale, con molta leggerezza, per incarico d'una combricola politica aveva impugnato nel decorso ottobre un pistolotto elettorale. Speriamo che l'ing. Zampari nelle elezioni venture prenderà una rivincita sull'onor. G. B. Billia, il quale non esitò — quantunque sia stato competitore di esso Zampari nel collegio Udine 2° — ad assumere la difesa del Foramiti.

La *Patria* — che tiene il brevetto della *buona creanza* e che volle dare a noi una lezione di prudenza — ebbe la sfacciataggine di dire che la *Popolare mirava a mandare all'aria il Re* e *che elettori monarchici non potevano scrivere sulla propria scheda i nomi di due alti funzionari dello Stato*, uno dei quali ha una fama mondiale. Al direttore della *Patria* potremmo rendere ostensibili delle lettere, che teniamo nel cassetto, e che gli farebbero passare per sempre la voglia di provocarci villanamente.

I progressisti — monna *Patria* — vinsero nell'ultima lotta calunniando gli avversari, facendosi oggi solidali di questa politica, che aliena l'animo delle popolazioni dal Governo, per gettarci nelle braccia della nostra secolare nemica. I *Moderati* dell' Italia ne avevano fatto una prefettura dell'Impero Napoleonico; i *Progressisti* ne hanno invece fatto una luogotenenza dell'Austria. Havvi però una differenza : i *Moderati*, quantunque l'Austria tenesse col quadrilatero un piede nel cuore dell'Italia, alimentavano sempre il fuoco sacro dell'amor di patria, incoraggiando l'emigrazione, politica lasciando fare spedizioni ecc.; mentre oggi è delitto l'imprecare perfino allo straniero, ed all' alleanza col Popolo — vera ancora di salvezza per un Governo — si preferisce quella coll'Impero Austro-Ungarico.

Questi poi ci crede tanto alla nostra alleanza che si fortifica continuamente ai nostri confini, mentre noi li lasciamo del tutto sguarniti, indifesi. In caso di guerra faremo i terrapieni ed i fortilizi coi numeri della *Rassegna*, della *Perseveranza*, della *Gazzetta di Venezia* e della *Patria del Friuli*.

Come si spendono i denari dei contribuenti. La *Patria del Friuli* percepisce 400 lire all'anno dal locale Municipio sotto il titolo « d'inserzione avvisi e resoconti » ed altre 400 ne percepisce il *Giornale di Udine*.

In 16 anni sono 12,800 lire pagate quale sussidio ai giornali cittadini. Alla *Patria* sembravano pochine le 400 e aveva chiesto che le fossero aumentate. Colle 800 lire non sarebbe meglio sussidiare le *custodie dei bambini poveri*, anzichè condannare i contribuenti a sovvenire un giornale come la *Patria del Friuli*, onde li beffeggi perchè non la pensano come lei ?

Per gli effetti del Nuovo Codice di Commercio. Le spedizioni, che vengono fatte mediante la ferrovia, di merci contemplate nelle tariffe speciali, devono essere corredate nel testo della *Lettera di Porto* colle parole in iscritto *si domanda l' applicazione della tariffa speciale.*

Senza la quale, richiesta le merci perdono il beneficio del trattamento speciale, e vengono classificate colla tariffa generale.

Sembra che questa pratica di render obbligatoria la domanda della tariffa speciale per le merci nella medesima contemplate, sia stata sollecitata dalle Camere di Commercio, e con quale criterio nol sappiamo; ci pare però non solo una pedanteria, ma una cosa perfettamente superflua l' obbligo di chiedere, ed in iscritto, l' applicazione della tariffa speciale per una merce che nei benefici di quella tariffa è chiaramente designata.

In ogni modo se lo notino i signori negozianti che l' Amministrazione ferroviaria applica la tariffa generale per tutte le merci, quando nella *Lettera di Porto* non siano scritte le parole : *si domanda l' applicazione della tariffa speciale.*

Nelle liste elettorali amministrative vengono inscritti d' ufficio coloro che pagano 25 Lire d' imposte dirette od abbiano diritto per titoli accademici, gran cordone o cavalierato, cariche nei varii dicasteri, ecc. ecc.

E tutto ciò va benissimo, se si aggiunga che alle eventuali ommissioni d' ufficio si supplisce prontamente quando il titolare dimenticato ne faccia richiesta.

Non così avviene quando ad un cittadino qualunque spetta il diritto d'elettorato, perchè l'imposta diretta per conto suo è pagata dalla Ditta presso la quale è in servizio.

L' agente delle tasse e per lui e con lui la Commissione aggiudicatrice è solerte di comprendere nella scheda di ricchezza mobile oltre i redditi tassabili delle Ditte, anche lo stipendio del personale di servizio per cui la Ditta paga l' imposta.

Ora, questo personale che, col mezzo del suo Principale, paga la tassa di ricchezza mobile ha diritto di essere compreso nelle liste elettorali politiche ed amministrative, ma se l' interessato non fa pratiche di proprio impulso, egli paga per anni ed anni senza il beneficio d' elettorato.

Perchè dall' Agenzia dell' Imposte non si trasmette al Municipio la distinta di tutto il personale per cui pagano le Ditte proprietarie ?

O meglio perchè il Municipio non domanda annualmente codesta nota ?

Se cotanto zelo si appalesa, e giustamente, per non lasciar sfuggire ai cespiti dell' erario ciascuno dei tassandi, perchè deve scemare o scomparire lo zelo quando trattasi di salvaguardare i diritti che ai medesimi derivano ?

Queste domande hanno in sè, da parte nostra,

la raccomandazione che il Municipio provveda per l'avvenire a riempiere quelle lacune che eventualmente le liste elettorali presentassero.

Il Prefetto di Udine, Comm. Brussi, dicesi abbia chiesto al ministero di esser collocato a riposo.

Acqua potabile ed illuminazione elettrica. Al nostro Municipio non si sogna, non si studia, non si vede che la luce elettrica e sembra che questa sia divenuta l'idea fissa. Facciamo caldi voti anche noi affinchè alla luce a gaz si sostituisca l'elettrica — come quello si sostituì all'olio, — ma non si dimentichi che la nostra città difetta d'acqua potabile e che dell'acquedotto di Lazzacco non resta più che la memoria del mezzo milione gettato all'aria.

I moribondi del Palazzo Civico diano da bere agli assetati dell'acqua buona, e poscia penseranno ad illuminarci magari col magnesio.

Monumento a Garibaldi. La benemerita Commissione, incaricata di raccogliere le offerte pel monumento al sommo Duce, sembra riposi tranquillamente sugli allori raccolti. Il risultato ottenuto fu splendido e degno del patriotico Friuli e la prefata Commissione dev'esserne giustamente lieta ed orgogliosa; ma conviene che sia presa una decisione anche sulla forma da darsi al monumento e sullo scultore cui s'intende affidare il lavoro. Esprimiamo quindi il desiderio che la Commissione sia convocata al più presto.

Si vocifera che sia già preso un partito, ma amiamo credere che ciò non sia vero, perchè non è la volontà di uno che deve prevalere (come nei governi autocratici) ma bensì quella della maggioranza.

Una statua equestre tutti la desiderano, tranne quelle anime piccine piccine che vorrebbero innalzare al donatore di Regni una statua pedestre, per distinguerlo dal Re Galantuomo, il quale avrà sullo spianato della piazza che porta il suo nome una statua equestre.

Carnevale. Sulle colonne della città si lesse ieri un manifesto carnovalesco, annunciante una mascherata al Teatro Minerva. Il manifesto figura indirizzato ai Cittadini dal nostro Sindaco e contiene la seguente brillante chiusa che riportiamo integralmente:

« Una grande prova ci attenda, *ma siate persuasi che comprendendomi e lasciandomi fare com' è mio costume, tutto quello che voglio,* ne usciremo trionfanti. Possa la memoria di tanta serata far sorgere sulla nostra testa un faro di tanto splendore da liberarci per sempre dal gaz e della luce eletrica. »

Il Sindaco:
(per distrazione omessa la firma)

Oh tempi *Depretini!* Non si rispetta più la fusciacca sindacale, non il Direttore dell'organetto prefettizio; tutto si canzona, di tutto si ride!

Si ha l'imprudenza d'accusare il Sindaco di fare *quello che vuole,* mentre egli subordina sempre la sua volontà a quella della Giunta e del Consiglio.

Ma quando si arriva a sostenere che il prof. Giussani riceve l'imbeccata dai suoi Superiori quando scrive, si può aspettarsi tutto!

Processo per libello famoso

Nel giorno 27 p. p. ha avuto luogo innanzi al Tribunale di qui il processo mosso dall' ing. Zampari di Cividale contro il signor Foramiti Edoardo per diffamazione mediante stampato.

L'udienza era stata fissata pel giorno 17, e ci consta che per puro atto di cortesia del sig. Zampari fu concesso rinvio al suddetto giorno 27, affinchè il Foramiti potesse farsi difendere dall' avv. G. B. Billia, che trovavasi a Roma qual Deputato.

Presiedeva il dibattimento l'egregio Giudice Ferdinando D.r Gialinà, il quale diresse la causa colla ben nota sua abilità, imparzialità e gentilezza di modi. Al Banco del Pubblico Ministero siedeva il sostituto procuratore Brasavola. L'ing. Zampari, costituitosi parte civile, era patrocinato dall' avvocato Cesare Caruso di Avellino e l'imputato era difeso dall' onor. G. B. Billia.

L'origine politica della causa e la fama degli avvocati che dovevano misurarsi e combattersi attrasse numeroso e scelto uditorio. V'erano parecchi avvocati di questo foro e alcune delle nuances dei varii partiti politici della città, nonchè il D.r Camillo Giussani, scrittore, come è noto, di molti giornali ed al quale non poteva che profittare una lezione giudiziaria sul tema del libello famoso ed al quale in seguito la lezione sembra abbia profittato, giacchè tosto dopo montò in scranna e si diede a spargere ai quattro venti consigli e avvisi in argomento, anche a determinate persone, benchè egli sappia che non sono intinte della medesima sua pece.

Lasciando da parte il signor Camillo capitatoci così sul più bello tra' piedi e tornando al processo ne diremo in poche parole l'andamento e l'esito.

Il sig. Zampari aveva introdotto alcuni testi per provare la falsità dei fatti attribuitigli dal libello incriminato; ma la difesa, mal consigliandosi secondo noi, si oppose alla loro audizione. Nell' incidente che ne nacque cominciarono a misurarsi i due campioni avversarii, ed è innegabile che in quel primo scontro emerse la superiorità dell'avv. Caruso, il quale, benchè improvvisando, svolse abilmente ed eloquentemente le sue ragioni. Il Tribunale tuttavia per una irregolarità puramente *procedurale* respinse i testi della Parte Civile e ordinò la continuazione della causa, ammettendo però l'introduzione in processo d'una ricevuta di pugno e carattere del sig. Bianchi di Gemona dalla quale risulta che esso è stato pagato sempre *puntualmente* dallo Zampari dei lavori per questi eseguiti.

L'imputato pur *dichiarandosi amico fino dall' infanzia* del sig. Zampari, ammise di essere stato a portare il libello alla stamperia Seitz, e dichiarò che ciò facendo non ebbe altra intenzione che di usare un'arma elettorale.

Fu assunto il teste Volpe, ufficiale in ritiro e impiegato presso la Società dei Zolfi in Avellino. Questi depose che lo stampato libello era stato spedito in Avellino per la diffusione, che il sig. Zampari colla scoperta di due miniere, colla sua scienza, attività e puntualità fu la fortuna della Provincia d'Avellino, ove è consigliere comunale e provinciale, ove era stato anche proposto qual candidato al Parlament, ove è stimato, amato adorato dalla generalità dei cittadini.

La deposizione del sig. Volpe portò il convincimento che collo stampato spedito anche in Avellino, colà cioè ove lo Zampari ha il centro delle sue aziende, si voleva dagli autori denigrare e danneggiare lo Zampari stesso non solo qual candidato del Collegio II Udine, ma eziandio nella sua vita pubblica e privata di uomo e di cittadino e nei suoi più vitali interessi.

Dopo le letture di prammatica delle pezze processuali ebbe la parola l'avvocato della Parte Civile. Anche a voler riassumere in poche parole la di lui splendida arringa non basterebbe l'intero spazio del nostro giornale. Diremo soltanto che i punti in cui sopra ogni altro emerse la valentia di esso furono la dimostrazione del dolo pravo nell'autore del libello, e la dimostrazione che il sig. Foramiti altro non poteva essere che un *mandatario,* un capro espiatorio di altri, e sempre però pienalmente, anzi maggiormente responsabile.

La difesa ci apparve debole, anzi fiacca, e ciò dipese forse non tanto dalle condizioni dell'avv. che si disse stanco e svogliato, ma molto più probabilmente dalla infelicità della causa ch'esso aveva tuttavia avuto il coraggio di difendere.

La replica della Parte Civile fu vivacissima ed eloquente, e stentata da parte della difesa.

Il Pubblico Ministero, trovato mietuto il campo dall'avvocato Caruso, trovò tuttavia qualche nuovo e sottile argomento d'aggiungere a sostegno dell' accusa e ciò fece con belle parole e buon garbo. La sentenza fu quale dovevasi aspettare. Ritenuta cioè la materialità del fatto e l'intenzione calunniatoria e la condanna dell'imputato a L. 200 di multa, danni e spese ed altri accessorii di legge. Ci consta poi da fonte sicura che il signor Zampari ha poscia dichiarato al Tribunale di recedere dal procedimento, dichiarandosi soddisfatto della sentenza pienamente conforme a giustizia. Così con questo atto di generosità del cav. Zampari all'imputato viene risparmiata l'onta ed i dolori di una condanna. Così il cav. Zampari all'offesa atroce ha corrisposto col perdono e con quella generosità di cui non possiamo che altamente lodarlo. Così l'amico fin dalla infanzia, il beneficato più volte dal cav. Zampari e che in un malo momento era stato tratto a calpestare i sentimenti dell'amistà e della riconoscenza ebbe una novella prova della elevatezza d'animo del suo benefattore. — Oh! se tutti gli uomini fossero della tempra leale e magnanima del signor Zampari quanto meglio si viverebbe sulla faccia di questo polveroso e pettegolo planeta!

Tale è in poche parole la relazione brevissima della causa che noi per ragion di spazio possiamo oggi fare. Da questa siamo tratti ad ancor più ammirare le egregie qualità della persona che noi sostenemmo come candidato al II Collegio. Solo ci duole una cosa ed è che, forse per un malinteso sentimento di ostilità politica, che è del tutto fuori di posto, alcuni giornali abbiano parlato dell' on. avv. Caruso, come di persona ignota e inetta al suo ufficio.

Già parecchi giorni prima era stato annunciato sugli stessi giornali che la causa sarebbe stata sostenuta dallo stesso valentissimo criminalista, e la sua eloquenza e valore fu ammirata da tutto l'uditorio e specialmente dal Tribunale. Ogni poco si viva nel mondo giuridico è dato sapere come lo stesso prof. Carrara, il principe dei criminalisti italiani, apprezzi la sapienza del Caruso e, *questo fia suggel,* ne accetti la collaborazione nelle sue immortali opere. Ci si voleva far credere che autore di notizie poco lusinghiere pel Caruso fosse qualche avvocato, ma ciò non vogliamo credere, perchè ancora crediamo che le produzioni scientifiche non siano del tutto ignorate in questa ultima Thule d'Italia e che specialmente non venga calpestato il savio dovere di ospitalità.

Un altro dei valorosi difensori di Venezia è sceso nella tomba. Il **Dott. Antonio De Sabbata** che fu per tanti anni medico condotto in questo Comune, ha dato l'ultimo addio ai suoi cari. Fu cittadino di onestà specchiata, professionista zelante e di cuore, patriota caldo e nemico del prete.

Quella gloriosa falange che resistette per tanti anni alla fame, alle febbri, al cholera, ad una spaventevole pioggia di fuoco nella città delle Lagune, ahi! va sempre più assottigliandosi. La generazione che s'avanza balda e pieno il cuore di rosee speranze, s'inspiri alle gesta di quei forti che pugnarono eroicamente contro lo straniero e che c'inculcarono l'odio contro di lui.

All'addolorata consorte inviamo le nostre sincere condoglianze.

Giovanni Moriggia che fino dal 1873 godeva il meritato riposo ai lunghi servigi d'impiegato governativo (quale ufficiale prima, e poi quale archivista dell' Intendenza di Finanza) morì alle ore 5 pom. del giorno 30 gennaio nella tarda età di *ottantatre* anni.

Nato a Milano, ancor giovane prese dimora tra noi, condusse in sposa la signora Luigia Del Fabbro di Udine, e nella serenità delle pareti domestiche fu coronato da molta prole, tra cui il nostro dilettissimo amico Carlo, ora residente a Roma.

Quando nel ricordare Giovanni Moriggia si dice ch'Ei fu uomo d'esemplari costumi, di specchiata onestà e d'intenso amore pe' suoi consanguinei, non si cade nelle volgari menzogne che di sovente accompagnano gli estinti, ma si rende alla memoria di Lui un tributo di veritiero omaggio.

Nelle sue attribuzioni di pubblico funzionario addimostrò spiccata intelligenza ed insieme un'incessante modestia; scevro da superstizioni o servilismo fu uomo di carattere aperto, di sentir liberale; tenero nel cuore, nel pensiero razionalista.

Al di Lui figlio e nostro carissimo amico, Carlo non sappiamo in quale maniera lenire il dolore che lo circonda se non coll' unirci al cordoglio suo, e coll' infondergli l'ineluttabile necessità della rassegnazione.

La Redazione.

Nella rosea età di vent'anni **Giulia Stropelli** mandò l'estremo saluto agli amati congiunti, alle amiche dilette, alle più care memorie, ed ai vivaci fiori della giovinezza che le brillavano intorno con tutta l'innocenza e la poesia d'una primavera ridente.

Colta da irreparabile morbo, attraversò con coraggio le ambascie della malattia, ma la vigoria di lei e le affettuosissime cure dei suoi non valsero a sottrarla dallo strazio supremo della morte.

Giulia Stropelli avea sensibilissimo il cuore, dolce il carattere, modestissimi modi e svegliata la mente: addetta al mio lavoratorio si distingueva nella finezza dell'arte per diligenza e buon gusto: obbediente, rispettosa ed affabile insieme: delle compagne sue era la migliore confidente ed interprete degl'innocenti desideri o bisogni di esse.

Io ricordo commosso, l'armonia che mercè sua regnava tra le compagne di lavoro ed a nome di esse e nome mio, esprimo il duolo profondo per l'immatura dipartita di quella virtuosa creatura.

G. P.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

(Articolo Comunicato) (1)

Allo impenitente Signorotto dalla SOTTANA

PARAFRASI

Chi t' insegnò crudel per sembrar pio
l' iniquo dono della rea sottana,
e in onta alla natura in onta a Dio
studiar l' insulto alla miseria umana!

Piangervi sopra il poverel vid' io,
e ognuno la gettò, tutta fu vana
l'opra per trovar dosso al cencio rio,
alla sozza appestata palandrana.

Fu gettata alla terra e inorridita
tremò negando il sen materno al brutto
straccio di morte autore e non di vita;

quindi s'aperse, e al baratro de' guai
piombò quel cencio d'abbominio e lutto....
E là t'attende e là quel cencio avrai!

Spilimbergo, 1 febbraio 1883.

Nanin

e, per copia conforme

Lucio Piggini.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume che la responsabilità di legge.

Udine, Tipografia Iacob e Colmegna.